

RIVA DESTRA

La linea del governo tracciata sull'asse premier-justizia e Lega-federalismo. E allora gli ex Fiamma si buttano sui sistemi elettorali

La Russa lancia il premierato forte, Gasparri e Alemanno dicono «alle europee teniamo le preferenze». Ma è già tramonto

Scampoli d'orgoglio e mugugni: alla fine An si consegna a Silvio

di Eduardo Di Blasi / Roma

L'avrà anche suggerito direttamente Nicolas Sarkozy a Maurizio Gasparri in un incontro all'Eliseo tra esponenti dei "partiti fratelli" del Ppe, come ricorda il presidente dei senatori del Pdl all'inizio del proprio intervento, ma l'Assemblea nazionale di An appositamente convocata con il titolo di chi si trova in mezzo al guado («Verso il Pdl»), non dà l'impressione di essere stata investita di chissà quale ruolo politico. E non perché inutile, come qualcuno, nell'assise, fa trasparire a bocce ferme («Abbiamo deciso che decideremo, ma questo lo avevamo già deciso»), schieza il senatore Augello. Quanto perché fotografa un'attesa che nel partito è ancora vissuta come un passaggio certamente obbligato ma non per questo obbligatoriamente utile.

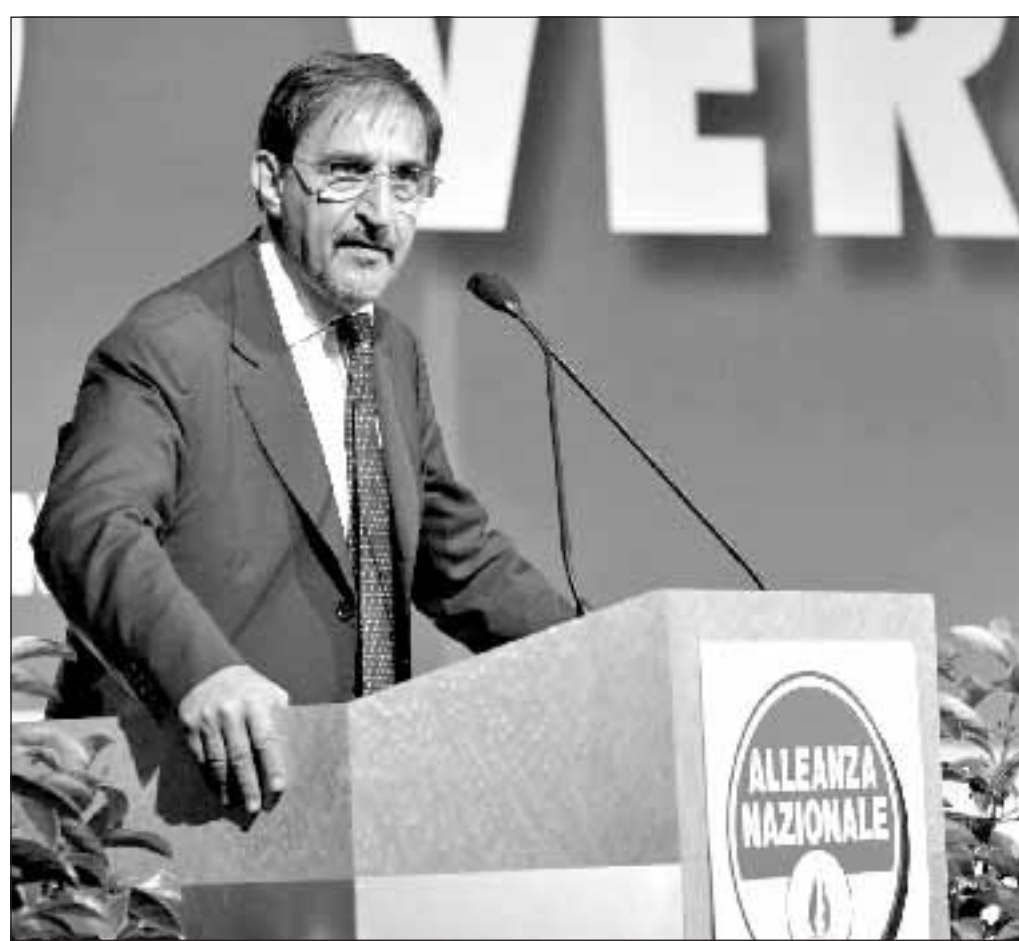
Nel giorno in cui Berlusconi è sui giornali per una dichiarazione su una sua presunta «politica di sinistra», non è semplice il ruolo che tocca a Ignazio La Russa, reggente pro tempore di un partito che nel governo resta politicamente schiacciato tra le invadenze del Cavaliere e quelle della Lega. Apprezzamenti all'uno e all'altro, ma non è un caso che i tre big presenti sulla scena, La Russa, Gasparri e Alemanno (il presidente della Camera Gianfranco Fini ha preferito non esserci), nel guardare all'orizzonte delle prossime riforme (giustizia-Berlusconi; federalismo fiscale-Lega), abbiano voluto mettere il cappello su una «terza» riforma.

Mentre il primo rivendica un premierato forte: «C'è già l'indicazione del premier, ma nella Costituzione ci deve essere che il premier, o meglio il Capo dello Stato, deve essere eletto direttamente dal popolo: per noi è una base importante e necessaria della discussione». Alemanno e Gasparri

hanno parlato della modifica della legge elettorale per le europee, rivendicando il ruolo centrale delle preferenze. «Non sono d'accordo con l'abolizione sistematica delle preferenze - ha dichiarato il sindaco di Roma - È un dato che certamente ci evita tanti problemi, le clientele e i costi della politica, ma quando i giornali parlano di "casta", questo nasce sul concetto di realtà autoreferenziale, di liste calate dall'alto, ed ha un fondamento». Approva Gasparri. Anche se, nella replica, La Russa vira: «La soluzione potrebbe essere il capolista "bloccato" nelle diverse circoscrizioni e poi le preferenze a seguire, o anche

Il giorno dopo il Berlusconi di sinistra assemblea aennina «verso il Pdl»: che nascerà a febbraio

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ieri durante l'Assemblea Nazionale di An Foto Omniroma



un meccanismo simile a quello del listino nelle regionali». Ci sarà tempo per discuterne. A La Russa tocca anche il compito di illustrare la strada per passare il fiume. Al congresso costitutivo di febbraio i delegati saranno scelti in proporzione: il 30% provverranno da An, il 70% da Forza Italia. Per il ministro della Difesa la ripartizione «è assolutamente corretta» essendo la stessa «dei gruppi parlamentari». Ogni partito sceglierà dunque i propri delegati al congresso comune con le regole della singola organizzazione interna. Per ciò che riguarda An sarà una prossima Assemblea nazionale a fissare il percorso del

Nel nuovo soggetto rapporti 30-70 con Fi Il «militante» Menia: no ad accordi di potere E la base si scalda

l'ultimo congresso che si terrà nell'imminenza di quello del Pdl. Detta così sembra cosa fatta, passata in giudicato. Nemmeno uno Storace o una Santanchè a fare il controcanto. Invece all'una del pomeriggio sale sul palco Roberto Menia, sottosegretario all'Ambiente, amico personale di Fini, promotore della legge sul «Giorno del Ricordo» per i martiri delle foibe. Uno che nel partito ha un suo peso. E inizia: «Ci siamo incamminati, ma il modo in cui si cammina non mi convince. Manca di chiarezza, vitalità, slancio, proposta, passione, politica. Manca di sogno, di entusiasmo. E per capirlo basta guardare questa sala». L'uditorio mesto che fino a quel momento sembrava aspettare solo il rompete le righe (i big avevano già parlato e molti dei convenuti già guadagnato l'uscita) si anima. Arrivano i primi applausi, che diventano più sentiti quando sottolineano la frase: «Non possiamo far credere alla nostra gente che non abbiamo più bisogno di loro, che abbandoniamo il nostro popolo per scegliere la più facile strada di un accordo di potere. Io non voglio un congresso di nominati, senza dibattito, in cui si finirà per gridare "viva il parroco". Non voglio magari anche ulteriori rendite di posizione, ma in un quadro di minoranza. Non vorrei vedere Fini in futuro magari anche in posizioni ancora più alte ma come un generale senza esercito». Sul punto ribatte La Russa: «Io non ho paura che Fini diventi un generale senza esercito. Questo rischio non esiste. Sarebbe senza esercito se il numero di disertori fosse alto, invece non ce n'è neppure uno. Neanche tu Roberto». Il documento è approvato all'unanimità. La direzione per passare il fiume tracciata.

Casini cerca alleanze. Per fare il centro di gravità permanente Fassino e Rutelli aprono. Veltroni: inaffidabile Berlusconi. Fischi «liberal» per Cicchitto

Natalia Lombardo / Roma

RICHIAMI Prove di avvicinamento tra Pd e Udc, annusamenti reciproci nell'opposizione, ricerche di alleanze possibili escluse una: quella con Berlusconi. Del

quale, in una lettera a Foglio ieri Walter Veltroni denuncia tutta «l'inaffidabilità». Si cercano alleanze, ma Pierferdinando Casini, come sempre, preferisce avere le «mani libere». Nella bucolica cornice di Todi, l'occasione di dibattito è il seminario della fondazione «Liberal» di Ferdinando Adornato che, insieme a Angelo Sanza, prima delle elezioni ha lasciato il transatlantico berlusconiano per salire sulla scialuppa centrista. Dal Pd ieri sono stati lanciati due amici, tanto per continuare con le metafore marine, all'Udc: prima Francesco Rutelli, il cui occhio guarda al centro, ha invitato Casini a forgiare la moneta del «nuovo conio» delle alleanze (espressione già usata dall'ex presidente della Margherita), della quale proprio a Todi vede gettati «i primi semi». E Piero Fassino ha comunicato alla platea centrista la disponibilità del Pd a cercare in Parlamento possibili convergenze, che possono diventare «alleanze per il Paese».

Il leader Udc: superare gli schemi per il bene del paese. Tanti, nel Pdl e nel Pd, la pensano come noi



Il leader dell'Udc Casini Foto Ansa

Casini si mantiene cauto, non si sbilancia: «Noi le alleanze le scopriamo solo vivendo, dal lavoro parlamentare», afferma citando Lucio Battisti. Va bene non concedersi a tutti, ma l'Udc è in cerca di partner: «Non abbiamo al vocazione dei frati trappisti, non abbiamo fatto voto di castità», ovvero «non è detto che ogni volta dobbiamo andare da soli». Cercasi alleanze anche «non ortodosse». E nelle aspirazioni di Pier non ci sarebbe «l'isola di White»

Il leader Pd: il dialogo è stato spazzato via dall'attenzione esclusiva del premier ai propri interessi

(nel senso di «bianco» democristiano, non del paradiso hippy cantato dai Dik Dik...) «non è che dato che la sinistra ha fatto "Red" io debba fare "White"». Non solo democristiani, insomma, ma il leader Udc mette dei paletti per le possibili alleanze. Riconosce a Veltroni di avere avuto «il coraggio di andare da solo», ma lo invita a continuare così «chiarendo il tema del rapporto con l'Italia dei Valori». Il secondo punto fermo sono i «valori» non negoziabili per i centristi: avviso ai naviganti sia del Pd che del Pdl. La «vela» di Casini per ora naviga «in mare aperto» ma invita a superare gli schemi e a trovare terreni comuni su quali collaborare «per il bene del paese»: «Ci sono tante persone che nel Pd e nel Pdl non la pensano diversamente da noi su tante questioni. Questo tema il

Pd se lo sta ponendo e farebbe bene a porlo anche Berlusconi», conclude Casini. Nella sua lettera a Giuliano Ferrara Veltroni attribuisce a Berlusconi la responsabilità di «aver buttato a mare» quanto «faticosamente costruito». «Spazzato» in poche settimane il dialogo «in un'escalation di attenzione esclusiva ai propri interessi personali» anziché delle «concretissime esigenze degli italiani». Berlusconi è tornato nella villa in Sardegna

Fassino: cerchiamo convergenze in Parlamento. Non si tolgano le preferenze per le europee

dove aveva lasciato Mubarak; risponde per lui Paolo Bonaiuti: «Chi ha dato prove di inaffidabilità è Veltroni», attacca il sottosegretario e portavoce del premier, che accusa il leader Pd di «inseguire Di Pietro e gli ultras giustizialisti» e, già che c'è, ci infila «il disastro del Comune di Roma». Per carità, per Bonaiuti il cavaliere non avrebbe mai usato frasi come «voglio il suo sangue», come ha pubblicamente denunciato l'ex sindaco di Roma, A Todi va male per il capogruppo Pd alla Camera, Fabrizio Cicchitto, interrotto da «buuu, buuu» della platea in un battibecco con Bruno Tabacchi. Cicchitto fa di tutto per attirare come un parafulmine le contestazioni: nel novembre scorso fu fischiato a un convegno di An ad Assisi, prima del ricongiungimento familiare nel Pdl del «predellino».

DOSSIER
Fassino annuncia querela a Repubblica

«Anche oggi Repubblica torna ad accreditare come vere notizie prive di fondamento sul conto di Piero Fassino e dei Democratici di sinistra». Lo sottolinea il portavoce di Fassino, Gianni Giovannetti. «Abbiamo già smentito con forza - ricorda Giovannetti - tali notizie e ci siamo rivolti per questo alla magistratura. A questo punto saranno le aule di giustizia ad occuparsene». Smentisce anche Afe: «In questi giorni il mio nome è stato coinvolto ripetutamente in dichiarazioni del tutto false. Maurizio Costanzo, che gode della mia stima, non si è mai occupato di promuovere la mia immagine. E da quando ho preso marito non mi sono più seduta nel suo salotto tv».

I ripensamenti di Cossiga l'ottantenne

«Non rifarei il presidente della Repubblica, è noioso». Pioggia di auguri

/ Roma

Centinaia di messaggi. Decine di telefonate. Massime cariche dello Stato, uomini politici, personalità del mondo economico e finanziario. Ieri Francesco Cossiga ha passato una buona parte della sua giornata a rispondere alle chiamate di tutti quelli che gli hanno voluto fare di persona gli auguri di compleanno. E in ottant'anni di vita e una carriera come la sua, se ne accumulano di amici. E di ammiratori. Tra quelli che lo hanno voluto omaggiare di un augurio, spicca il Benedetto XVI che il giorno prima del suo compleanno gli ha fatto avere un libro con tanto di dedi-

ca. Ma gli anniversari si sa, sono anche l'occasione per i bilanci. E a sorpresa il «Picconatore» ha rivelato che se c'è una cosa che non rifarebbe è proprio il Presidente della Repubblica. Troppo noioso, «l'ho avvisato Napolitano». E poi, dice Cossiga, «è un grosso errore andare al Quirinale senza avere una grossa forza politica alle spalle, che ti sceglie con convinzione e non perché, come nel mio caso, ero l'unico che si poteva fare eleggere con i voti del Pci». Rimpianto per essere stato un presidente da compromesso, anche se non proprio storico, e per non aver praticato più «a

lungo l'insegnamento universitario». Ma Cossiga è una persona ironica e ha voluto archiviare la malinconia dei bilanci per scherzare sull'inopinata mancanza di scaramanzia di Napolitano, che «malgrado sia di Napoli mi ha fatto avere i suoi auguri il giorno prima il compleanno». E poi bando alla malinconia. Nonostante l'età Cossiga è un uomo attivissimo. E dopo una torta con candeline insieme ai familiari, ha passato un'altra parte della giornata a preparare i prossimi impegni politici. Da ieri, del resto, oltre a Capitanò di Fragata della Marina e Vicebrigadiere d'onore, è anche, ad honorem, Commissario della Polizia di Stato.

GIORNALI

◆◆◆

Mamma voglio fare il corazziere

Mamma voglio fare il corazziere cantava Renato Rascel, un antico motinetto che ci sovvien a leggere lo zelo di certi commentatori provvisti di lancia, elmo e corazza nel porsi a strenua difesa (immaginiamo non richiesta) del Colle. In un crescendo pettonato si prende spunto dall'ultima grigliata su Napolitano («Voglio la sua cartella clinica») per avvertire, ammonire, intimare. Non Grillo ma chiunque si azzardasse a non scattare prontamente sull'attenti. L'armata a cavallo del «Corriere» presidia la linea di «confine» da non superare, al di là della quale la critica non è ammessa. L'editto di via Solferino viene notificato «al mondo che va da Di Pietro ai girotondini, ma anche a una parte più grande della sinistra». Su «Repubblica» l'ufficiale medico Massimo Giammini dopo avere certificato che Napolitano «gode di ottima salute sul piano fisico e mentale», ne ha per tutti. Anche per l'«Unità» che viene associata alla coloma infame di chi «insulta» Napolitano. Con incredibile disinvoltura il collega prima riconosce che le nostre osservazioni sul lodo Alfano sono state espresse «con tutto il garbo possibile», poi vi appiccica una definizione di Guido Carli («atto sedizioso»), detta chissà dove a chissà chi e chissà quando. Dal combinato disposto risulterà ciò che non abbiamo mai scritto e mai pensato. Che cioè la firma del Presidente sotto il decreto che introduce l'immunità per le quattro più alte cariche dello Stato è «un atto sedizioso». Se ricordiamo la gag del «piccoletto» mancato corazziere è perché preferiamo prenderla a ridere. Non vogliamo neppure pensare a una stampa militarizzata con giornalisti controllori di altri giornalisti.

ap.